La nota giuridica

"Nuova delinquenza„ o vecchie repressioni?

Riprendiamo il discorso, interrotto la settimana passata, sul disegno di legge del ministro Gonella «Norme per la repressione del teppismo».

Abbiamo scritto già che questo disegno appare inutile e pericoloso. Inutile perchè gli episodi che avrebbero indotto il ministro di giustizia a presentarlo sono stati «sporadici e circoscritti», com'egli stesso ha scritto nella relazione che accompagna il disegno. Pericoloso perchè, se tradotto in legge, offrirebbe il destro, alla polizia ed al giudice, di superare i limiti fissati dal codice per poter — rispettivamente — eseguire l'arresto in flagranza, effettuare il «fermo» ed emettere mandati di cattura.

Il legislatore ha fissato questi limiti per contenere la potestà di arrestare in flagranza o di «fermare», concessa alla polizia, e quella di emettere mandati di cattura concessa al giudice. Il disegno di legge in questione rompe questi limiti e, quindi, lascia in potestà assoluta di quelle autorità l'arrestare in flagranza, il fermare o l'emettere mandati di cattura a carico dei minori che compissero fatti con le modalità e per i motivi indicati nel disegno.

Questi limiti, d'altra parte, sono stati stabiliti da una riforma recente (giugno 1955) e costituiscono la garanzia del diritto di libertà personale sancito dalla Costituzione nell'art. 13, cosicchè l'escluderli contraddirebbe una riforma recente intervenuta per adeguarli allo spirito della Costituzione e, di conseguenza, ferirebbe gravemente il diritto stesso di libertà personale.

L'obiezione che ciò si potrebbe verificare solo in casi particolari non ha senso, perchè questa particolarità non toglierebbe nulla al fatto che il principio su cui la garanzia di libertà riposa ne sarebbe indebolito ugualmente, mentre l'esperienza ci insegna che si parte sempre dai casi particolari per iniziare la demolizione di un principio che il culto della forza fa ritenere ingombrante.

La relazione, poi, tenta di attenuare il rigore del disegno con l'affermare che «le caratteristiche che contraddistinguono la delinquenza nuova» sono state prese in considerazione come aggravanti di delitti preveduti già dal codice e non come titoli nuovi di reato. Le caratteristiche di cui si parla sono, per ciò che riguarda i motivi a delinquere: l'aver commesso il fatto per spavalderia, esibizionismo, prepotenza, vandalismo, dileggio o crudeltà; per ciò che riguarda le modalità dei fatti: la loro idoneità a suscitare pubblica indignazione, ad incutere timore o a determinare pericolo di turbamento dell'ordine pubblico.

A parte la considerazione che il disegno, esprimendosi in modo così generico, non rispetta il diritto del cittadino di vedere descritto con precisione il fatto che la legge penale considera delitto o circostanza di questo, osserviamo che tali caratteristiche sono comuni a tutti i reati e sono comprese nella formulazione delle aggravanti generiche previste dal Codice. Questo, infatti, stabilisce che il reato è aggravato anche quando il colpevole agisce per motivi abietti o futili con crudeltà o quando adopera sevizie (articolo 61).

Dove sono, dunque, le caratteristiche che distinguerebbero questa «nuova delinquenza» e, soprattutto, c'è veramente una «nuova delinquenza»? Noi siamo convinti che qualche episodio «sporadico e circoscritto» è stato scambiato per fenomeno nazionale, collettivo e che, pertanto, la gioventù nel suo insieme sia stata messa sotto accusa a torto. Abbiamo anche l'impressione che, a proposito della delinquenza minorile, si dovrebbe considerare meglio che «nella criminalità minorile l'azione punibile è tutt'altro che un sintomo di una tendenza criminosa definitivamente cristallizzata, ma va considerato come un tentativo erroneo ed errato, in una fase sperimentale dell'esistenza, nella quale il minore deve vivere la sua vita con tutta la plasticità della sua mente e tutta la adattabilità del suo fisico.» (Henting)

Pensiamo, poi, che la gioventù del nostro paese con i suoi moti a volte inconsulti non pensa a commettere delitti, ma ad affermare l'esigenza di un vivere libero e civile ed a protestare contro il disinteresse e la grettezza con cui la classe dirigente considera questa esigenza in un mondo in continua evoluzione che i giovani intuiscono essere diverso radicalmente da quello dei padri.

D'altronde se un problema collettivo simile esistesse la soluzione non si troverebbe certo nel giudice o nella galera, nella misura di sicurezza o nella dichiarazione di pericolosità sociale, soluzioni consuete e care alla nostra classe dirigente che non ha mai saputo proporne altre, ma si otterrebbe con l'eliminare l'indigenza, il bisogno e l'ignoranza in cui è lasciata marcire la maggior parte della gioventù, col rimuovere il paternalismo con cui si insegnano ancora programmi scolastici ormai polverosi, col rendere vivi e moderni questi medesimi programmi e i metodi di insegnamento, e con l'educare il senso civico nei futuri cittadini e nelle future cittadine.

GIUSEPPE BERLINGIERI

Fugge dal carcere di Fresnes un bandito diciassettenne

PARIGI, 15 — Un giovanissimo malfattore, già capo di una banda di «blousons noirs», è evaso dal carcere di Fresnes fuggendo con un'automobile rubata. Si tratta di certo Michel D., di 17 anni, il quale, da [illegible] dodici compagni, aveva formato un'associazione responsabile di una sessantina di aggressioni a mano armata, furti con scasso ai danni di negozi e furti di automobili.

I giovani erano stati arrestati un anno fa insieme ad una ricettatrice. Grazie alla sua buona condotta in carcere, ove era detenuto nel reparto dei minorenni, Michel D. era stato incaricato di certi lavori di fiducia. Ieri, trovandosi in prossimità della porta d'accesso alla prigione intento a riparare una installazione elettrica ha approfittato della circostanza per balzare su una macchina in sosta e partire a tutta velocità.

Rapinano in una miniera 36 milioni e fuggono dopo aver ucciso il guardiano

WITTENHEIM (Francia) — Il sig. Grasser fotografato con il cassettone nel quale erano contenuti 300.000 franchi pesanti (circa 36 milioni di lire) che ignoti ladri nel corso di una rapina effettuata alla miniera Fernand la notte scorsa hanno trafugato uccidendo il guardiano. Il cassetto è stato poi abbandonato a Illsach e rinvenuto dal Grasser. A destra una veduta della sala dove è stato ucciso il guardiano (Telefoto)

Le lettere dei lettori

Olimpiadi e TV

Dopo aver assistito in televisione ai Giochi olimpici, io domando se si può essere più velenosi, più preti, più faziosi di coloro che dirigono la TV e di alcuni telecronisti.

Anche nella più bella e più grande manifestazione mondiale di pace e di sport, quello sport che almeno come si dice, non conosce frontiere e affratella i popoli, non sono mancate frasi ironizzandosi nei confronti dei paesi dell'Europa orientale, e non si è tralasciato nulla per tentare di sminuire il valore di quei grandi atleti che, malgrado le «teste di struzzo televisive», hanno stravinto.

Per indicare quei paesi si è usato il meschino termine di «oltrecortina», per sminuirne il valore la telecamera inquadrava spesso il secondo di una gara, e di questo parlava il cronista, quando il primo era sovietico. E se del sovietico era costretto a parlare, invece di dirci di quale nazione era, c'indicava la regione della Nazione: incredibile.

I fischi dello sportivissimo pubblico, «l'intelligente» cronista voleva «passarceli» per applausi quando erano diretti ad un americano (ma che sono i servi gli scudieri, gli evvocati difensori degli americani?). Vergogna!

Unica nota lieta in queste «Olimpiadi teletrasmesse» lo splendido quarto posto degli azzurri, dopo l'URSS e dopo l'USA che ha conquistato il secondo posto solo grazie ai «poveri negri» così bistrattati in patria nella nazione che pretenderebbe dettare leggi di democrazia!

Giovanni Santoro (Reggio Calabria)

La sottoscrizione di don Modesto

Trovandomi al mio paese in occasione delle ferie ho avuto occasione di leggere un manifesto diffuso dal parroco delle parrocchie di Ponna Intelvi, nel quale si lamenta che i parrocchiani non abbiano risposto con sollecitudine alla sottoscrizione (è stata fissata una cifra di 700 lire per abitante) per la costruzione di un nuovo Seminario diocesano.

Nel manifesto si riporta tra l'altro, uno scritto del vescovo il quale testualmente afferma: «Se non si fosse raggiunta la somma prescritta, dovremmo ricorrere a un mezzo per il quale sentiamo ripugnanza, la privazione del beneficio per chi ne avesse più di uno e la falcidia su qualche altro, ma di queste cose è meglio non parlarne».

E il parroco, naturalmente, ne approfitta e nel manifesto scrive: «Intanto faccio notare la profonda amarezza e l'immensa umiliazione del nostro amatissimo Vescovo nell'essere costretto a ricorrere a mezzi "drastici" per scuotere l'apatia e l'indifferenza del Suo popolo "cattolico" verso il Seminario Ponnese e il vostro Parroco!, o è costretto a pagare (almeno per coloro che non offriranno mai la loro quota) o a perdere il suo pane. Bel pasticcio, davvero!»

Non par vero che ce te cose si debbano leggere ancora nel XX secolo. Non pensa don Modesto, parroco di Ponna, che i suoi parrocchiani possono non disporre della cifra richiesta dal vescovo? Non pensa che qualcuno tenga stretti i cordoni della borsa ammaestrato da tanti scandali? Credo che con i commendatori Giuffrè, l'erezione dei seminari era più facile.

A. B. (Roma)

Nei pressi di Lodi

Principessa Torlonia uccisa in uno scontro

Nella sciagura sono morte altre due persone — Tornavano dalle nozze Torlonia-Caracciolo

LODI, 15 — Tre morti, un ferito gravissimo e altri due, a quanto pare, meno gravi, rappresentano il tragico bilancio di una sciagura stradale verificatasi questo pomeriggio alle 17,30 a S. Rocco del Porto, al confine fra la provincia di Milano e quella di Piacenza. Una 1800 targata Milano 452268 che risulta appartenente alla contessa Eleonor Terry Comperio, residente a Villasanta, sbandava in una curva e andava a schiantarsi contro un autotreno che procedeva nell'opposta direzione.

A bordo della macchina si trovavano la principessa Marina Torlonia Slater di 44 anni, abitante a Roma nel palazzo Torlonia in via Bocca di Leone; la contessa Eleonora Terry, vedova Camperio, di 82 anni, abitante a Villasanta di Monza; il duca raffaele Canevaro, di 47 anni, abitante a Galluzzo Fiorentino; la duchessa Dalmazia Camperio Canevaro di 35 anni, figlia di Eleonora Terry e moglie del duca Raffaele Canevaro, e Giorgio Felletti, di 27 anni, da Villasanta di Monza, che si trovava alla guida della vettura.

La principessa Torlonia Slater, la contessa Eleonora Terry Camperio, ed il duca Raffaele Canevaro sono morti sul colpo; la duchessa Canevaro e Giorgio Felletti hanno riportato gravi ferite e sono stati ricoverati in precarie condizioni all'ospedale civile di Piacenza.

La comitiva faceva ritorno da Grazzano Visconti dove aveva preso parte al ricevimento per il matrimonio avvenuto stamane di Marcalfonso Torlonia figlio di Alessandro Torlonia e Orsetta Caracciolo, figlia di «don» Alfonso Caracciolo e Anna Visconti di Modrone.

Alla cerimonia, avvenuta al castello di Grazzano, avevano partecipato circa 300 invitati appartenenti a molte delle più note case della nobiltà «nera».

Le febbrili indagini sul gigantesco colpo

Individuati i tre autori della rapina al Casinò di Campione? Uno arrestato a Milano, gli altri due braccati a Nizza e Parigi

La polizia non ha comunicato il nome del fermato in Italia - In azione l'Interpol - Nessuna traccia dei 125 milioni - Inchiesta nel Canton Ticino sui depositi bancari effettuati negli ultimi giorni - Una riunione notturna a Lugano - La notte della rapina i tre sarebbero rientrati in Svizzera

CAMPIONE, 15 — *I rapinatori del Casinò di Campione sarebbero stati identificati, uno di essi sarebbe uno dei quattro «fermati» questa notte e si trova ancora nelle guardine della questura di Milano. Secondo alcune voci egli avrebbe già confessato la sua partecipazione al «colpo». Si attende ora da un momento all'altro che il Procuratore della Repubblica di Como emani gli ordini di arresto per gli altri due rapinatori, che si troverebbero a Nizza e l'altro a Parigi.*

Quello di Nizza risponderebbe al nome di Franges e sarebbe stato interrogato stamane da un magistrato francese. Nel corso dell'interrogatorio è stato accertato che il Franges è rientrato a Nizza, dove risiede, il giorno 12. Egli non avrebbe saputo fornire alcuna plausibile spiegazione circa i suoi spostamenti nella giornata di sabato e domenica scorsi.

Del terzo rapinatore, che è tuttora latitante, si sa con certezza che si è rifugiato a Parigi: dovrebbe cadere quanto prima nella rete della polizia francese, interessata alle indagini sulla rapina di Campione dall'Interpol.

Nella casa del Franges, a Nizza, nel corso di una perquisizione, sarebbe stata rinvenuta una delle medagliette d'oro che venivano regalate ai clienti del Casinò di Campione e che, come è noto, facevano parte del bottino.

Il Franges risulta incensurato e possiede oltretutto un conto in banca di notevolissima consistenza.

La brillante operazione, condotta nello spazio di pochi giorni, è il frutto della stretta collaborazione con la quale hanno agito Pubblica Sicurezza e Carabinieri italiani e gendarmeria elvetica. Quest'ultima è intervenuta nelle indagini non solo perchè la rapina è avvenuta a Campione, ma soprattutto perchè due dei banditi hanno risieduto per molto tempo a Lugano.

La scorsa notte, negli uffici della polizia cantonale di Lugano si era svolta una riunione ad alto livello alla quale avevano partecipato il giudice svizzero onorevole Tarchini, il comandante della polizia cantonale di Bellinzona dottor Lepri, il questore di Como dr. Greco, il dirigente della Squadra Mobile di Milano dottor Nardone e il comandante del Nucleo di polizia giudiziaria di Milano colonnello Mastarro.

Nel corso della riunione erano stati presi accordi precisi per far cadere in trappola gli autori della rapina.

Ormai per i rapinatori non c'era più via di scampo.

Gli si conoscevano infatti la loro nazionalità, il loro nome ed i loro trascorsi. Non restava che accertare dove si nascondessero.

Si trattava di un'impresa difficile, in quanto dopo la uscita dal Casinò di Campione i banditi non avevano lasciato molte tracce. Oltretutto, la macchina con la quale erano entrati non era stata ancora ritrovata e non si era potuto quindi ricostruire con precisione l'itinerario percorso dopo la rapina. La polizia elvetica tuttavia, in seguito agli accordi presi con quella italiana, indagando negli ambienti abitualmente frequentati dai rapinatori aveva fornito utilissimi indizi che hanno permesso di ricostruire il percorso della fuga.

E' stato accertato che i rapinatori, rimasti in territorio elvetico nella notte del «colpo» si sono separati domenica mattina partendo per tre direzioni differenti. In molte case, specialmente a Lugano, la polizia elvetica ha effettuato numerose perquisizioni. Molte persone sospette di aver avuto in queste ultime settimane contatti con i banditi (fra i quali un certo Gigi) sono state interrogate a lungo. I funzionari elvetici hanno così potuto ricreare il mosaico che pazientemente gli inquirenti italiani stavano costruendo.

Il «gruzzolo» (125 milioni) non è stato ancora ritrovato. Gli inquirenti ritengono che esso sia stato depositato in qualche cassetta di sicurezza in qualche banca del Canton Ticino. Sono state qui chieste pertanto le necessarie autorizzazioni per il controllo dei depositi effettuati in questi ultimi giorni.

Bruno Mandelli che era stato fermato nel corso delle indagini e Redondi, pure fermato ieri sera a Campione, sono stati entrambi rilasciati. Pure rilasciato è stato Michele Colonna, anche egli fermato.

Macellaio ucciso «a lupara»

TRAPANI, 15 — In contrada Croce e di Valderice il 31enne Andrea Fontana, macellaio del luogo, mentre di ritorno da una festa si avviava a casa veniva fatto segno a numerosi colpi di arma da fuoco a lupara da parte di sconosciuti in agguato. Crivellato di colpi il Fontana veniva ricoverato al civico ospedale di Trapani ove cessava di vivere.

La salma è stata composta nella camera mortuaria e l'autorità giudiziaria ha disposto che venga sottoposta ad esame necroscopico. La squadra mobile e i carabinieri di Trapani continuano le indagini. E' al vaglio degli inquirenti la vita privata della vittima e il suo passato.

Arrestato un autista che lasciò morente un pedone investito

VENEZIA, 15 — Gli agenti della polizia stradale hanno tratto in arresto il 35enne Alviano Saccardo, responsabile di aver mortalmente investito con il proprio camioncino il 63enne Giuseppe De Nicolò e di averlo lasciato agonizzante ai piedi del cavalcavia di Spinea.

La stradale è riuscita a rintracciare il responsabile attraverso alcuni pezzi di vetro rinvenuti accanto al De Nicolò, combinanti con le parti mancanti nello specchietto retrovisore del camioncino intestato al Saccardo.

Altri 5 sommozzatori per recuperare le due salme di Laveno

LAVENO, 15 — Sono giunti questa mattina a Laveno cinque sommozzatori della Marina per recuperare le salme dei due piloti precipitati domenica scorsa nelle acque del lago Maggiore con un bimotore «Grumman» della Marina militare. I cinque uomini della Marina hanno iniziato il loro lavoro scandagliando per settori lo specchio d'acqua.

Le indagini sulla potente banda di Lecce

Una grande cantina la "zecca„ dei falsari

Una parte delle banconote false sequestrate a Lecce

(Dal nostro corrispondente)

LECCE, 15. — Una volta sparsasi la notizia della scoperta fatta a Felline — frazione del comune di Alliste — di una «zecca» clandestina «specializzata» nella fabbricazione di banconote da 10.000 lire del rinvenimento dei resti de 400 milioni — 194 milioni soltanto sono stati trovati: che si ritiene i falsari abbiano prodotto, i salentini hanno perduto la loro calma. Oggi ci vuole più a spenderlo che a guadagnarselo a Lecce un biglietto da 10.000: tutti sono diffidenti e nessuno ha soldi spiccioli per dare il resto.

Solo a Felline — può sembrare strano — molti continuano a non credere a quanto i giornalisti — che recatisi sul posto per apprendere notizie hanno finito poi per fornirle — raccontano, ma il racconto è vero e come! La «zecca» funzionava fino a poco tempo fa il medico Bonaventura Vergari, il noto e attivo commerciante di vini Pietro che «una specie di guardiano» come si sostiene fra gli inquirenti Vito Traini e il genero i questi Egidio Coppola sono in carcere così come gli arresti trovano due specialisti napoletani, Ruocco e Lanzara da Nola, il quarantasettenne Vincenzo Cuccurese di Afragola e il tipografo napoletano Vincenzo Guglielmo. Un altro tipografo, Alfredo Capasso — parente del Cuccurese — si trova ancora latitante e, se le voci raccolte risultassero vere, in compagnia del trentunenne tipografo uccel di bosco dovrebbe trovarsi una conturbante ragazza rossa e il suo amante — la «mente» per lo spaccio — genericamente conosciuto come «il tedesco».

Una volta in possesso del necessario — clichè e carta bigrafica — e dopo avere operato in altre parti d'Italia, i falsari alcuni mesi or sono fissarono la sede della «zecca» a Felline, aperto di uno stabilimento vinicolo di proprietà del cognato del Vergari, il dott. Francesco M[illegible] Soltan. Qui sembra siano stati stampati in soli 40 giorni biglietti da 10.000 per oltre mezzo miliardo di lire. Poi gli spostamenti continuarono e oggi, nonostante la «buona volontà» degli arrestati (è stato infatti il dott. Vergara stesso a indicare il luogo dove erano sotterrati i 194 milioni trovati) non si è riusciti ne a mettere le mani sui cliché né sulla macchina stampatrice.

ANTONIO VENTURA

Il processo per il crollo di Barletta

«L'imputato principale è il comune» afferma un avvocato democristiano

L'osservanza delle norme vigenti in materia edilizia avrebbe permesso di scongiurare la sciagura - Assenti i difensori dell'amministrazione clericale - Sferzanti accuse

TRANI, 15 — «Il comune di Barletta è il primo responsabile della tragedia di via Canosa»: con queste parole ha iniziato la sua arringa oggi il secondo patrono di Parte civile, avvocato Angelo Pastore. Da notare che l'avvocato Pastore è il segretario provinciale organizzativo della DC; lo stesso partito al quale appartiene anche il sindaco di Barletta, avvocato Palmitessa.

Son bastate queste parole per mettere subito in attività le due stenografe incaricate dal comune di Barletta di registrare tutto quanto viene detto nel corso del dibattimento, onde documentare opportunamente i difensori del Comune chiamato in causa quale responsabile civile della sciagura. I legali del comune, avvocato Carnelutti e avvocato Strina, non si sono ancora presentati in aula.

L'avvocato Pastore ha così proseguito la sua veemente arringa: «Infatti se si dovesse stabilire un ordine nella valutazione delle responsabilità che portarono alla sciagura del 16 settembre 1959, certamente il Comune dovrebbe essere messo prima degli altri quattro imputati. Il Comune disponeva di tutti i mezzi legali per effettuare il controllo sulle costruzioni edilizie in atto. Le norme legislative, apprestate dallo Stato, sono ed erano più che sufficienti, perchè le autorità tutorie possano con efficacia effettuare la loro vigilanza. Allorchè, dopo la notizia del disastro, l'opinione pubblica, allarmata e sgomenta, credette di ravvisare nel fatto una carenza della legge che non aveva saputo prevedere le difficoltà tecniche delle nuove costruzioni in cemento armato, tutti credettero che effettivamente così fosse.

«Invece — ha affermato l'avv. Pastore — la legislazione italiana è più che sufficiente per affrontare e risolvere queste difficoltà e, nello stesso tempo, mette in condizione i Comuni di controllare qualsiasi tipo di edificio in costruzione. La vera carenza pertanto — ha affermato l'oratore — si è registrata nell'amministrazione del Comune di Barletta, la quale non è stata in condizioni di effettuare la dovuta vigilanza prevista dalle leggi.

L'Ufficio tecnico di Barletta disponeva di due ingegneri, di due geometri, di due assistenti, di un ragioniere e di altro personale subalterno, più che sufficienti dunque perchè si potessero effettuare i controlli dovuti nel tempo dovuto. Ne deriva — ha proseguito l'oratore — che la responsabilità piena è del Comune che non ha tenuto conto non solo delle leggi ma anche di tutte le circolari che le autorità competenti facevano pervenire al Comune di Barletta così come a tutti i comuni.

Avviandosi alla conclusione della sua arringa l'avv. Pastore ha quindi elencato tutte le pecche dell'amministrazione comunale barlettana, che ha accusato tra l'altro di «tragica, dolorosa disorganizzazione». Egli ha così proseguito: «Prima di Lombardi, di Cafagna e degli altri imputati metto il Comune sul piano della colpa e nella gabbia degli imputati. Perchè il Comune e per esso il sindaco aveva i mezzi per impedire a quelle persone di costruire in quella barbara maniera e di agire contro la legge. I mezzi erano nelle leggi scritte e nel regolamento edilizio e sanitario municipale. Se l'ufficio tecnico avesse chiesto il certificato di collaudo prima di rilasciare il certificato di agibilità dello stabile di via Canosa, non avremmo avuto la sciagura, non avremmo avuto questo processo, le vittime della sciagura sarebbero ancora nel mondo dei vivi».

Ha poi preso la parola il terzo patrono di Parte civile, avv. Giuseppe D'Addurio, per la famiglia Palmitessa, che ebbe due morti nel crollo. Seguendo il filo della sentenza istruttoria l'avvocato ha voluto delineare le figura degli imputati affermando tra l'altro che gli attuali accusati commisero inizialmente anche una truffa in danno delle loro vittime, poichè sapevano benissimo di star costruendo uno stabile di carta e pur vendevano gli appartamenti come abitazioni di lusso. Non solo, ma quando si accorsero del pericolo, non provvidero a dare l'allarme ed a mettere in salvo le vittime.

Alle 14,30 l'udienza è stata tolta e rinviata a lunedì 19. Parleranno altri tre patroni di Parte civile.

Delitto passionale a Enna

Accoltella il fratello e inscena una disgrazia

ENNA, 15 — Un a[illegible] [illegible] che [illegible] esso ai carabinieri, magistrato e dagli organi di polizia che da tre settimane conducevano le indagini sulla morte del contadino Nicolò Proietto di 38 anni da Nicosia. Il Proietto il 20 agosto era stato rinvenuto in contrada Vaccara di Nicosia, ucciso da ferite di arma bianca, all'addome. Accanto alla salma furono trovati un coltello, alcuni grappoli di uva e un pezzo di pane, a poca distanza pascolava il mulo del Proietto. I familiari pensarono che la morte del loro congiunto fosse stata provocata da caduta o originata da un imbizzarrimento del mulo. Nel precipitare a terra, secondo i familiari, il Proietto si era infilzato nel suo stesso coltello. Convinti della ipotesi, avevano addirittura iniziato le pratiche per riscuotere l'indennizzo per infortunio.

Alcuni giorni fa il colpo di scena che doveva portare alla clamorosa denunzia odierna: gli organi inquirenti procedevano al fermo del fratello della vittima, Antonino, 35enne, e della moglie di costui, Giacoma Tucco 20enne. I coniugi sono stati ora denunziati in istato di arresto per omicidio volontario aggravato. La Tucco avrebbe avuto una relazione con il cognato e il marito, scoperta la tresca, l'avrebbe indotto ad aiutarlo per assassinare il fratello.

Il delitto sarebbe stato compiuto dai coniugi nella loro fattoria. Essi a dorso di mulo, lo avrebbero trasportato a circa due chilometri di distanza, creando sul posto la messa in scena atta a far pensare ad una disgrazia. Entrambi gli arrestati respingono la grave accusa.

Nel corso delle indagini, sono stati usati cani-poliziotto della legione Carabinieri di Palermo, che hanno fornito decisive indicazioni.